

S. Messa in Coena Domini

giovedì 18 aprile 2019, ore 21.00

Basilica Cattedrale

1. Cari ragazzi e ragazze della prima Comunione, familiari, amici scout, fratelli e sorelle, dopo la Messa celebrata stamane con numerosi sacerdoti, entriamo nella Pasqua di Gesù. Prima tappa è la Santa Cena. Poi la croce di morte e risurrezione. Non un ricordo lontano pur commovente. Nella liturgia (nome difficile ma siete intelligenti e senz'altro comprendete!) è all'opera lo Spirito Santo e perciò diveniamo contemporanei di ciò che proclama la Parola di Dio. Nella domenica delle palme abbiamo chiesto al Signore la pace, che avevo definito la più splendida delle cattedrali le cui guglie, pensando allo stile gotico, vanno fino al cielo. Era il 14 aprile e non mi aspettavo che a Parigi il giorno dopo andasse in fiamme la cattedrale gotica di Notre Dame (perché è dedicata alla Madonna, come la nostra, che è però romanica, più antica ancora). La sua guglia, svettante fino a 93 mt a dire che desideriamo il cielo con Gesù, è caduta avvolta dal fuoco. Alcune riprese dall'alto mostravano l'incendio divampare a forma di croce. La pace, l'unità, la speranza, la voglia di eternità, i progetti che portiamo nel cuore, senza Gesù possono andare in fiamme (anche se speriamo che ciò non avvenga). Col Signore, noi - e non i simboli che pure sono tanto importanti e vanno custoditi e rispettati - non andremo mai perduti.

2. San Pietro una volta disse a Gesù: "Tu solo, Signore, hai parole di vita eterna" (Gv 6, 68). Gesù, Parola di Dio fatta carne, vero uomo pur rimanendo Dio, si dona nei sacramenti: nel Battesimo e nella confessione perdonando i peccati. Nell'Eucaristia l'amore va all'apice, come la guglia della cattedrale. Gesù si dà come pane di vita eterna. Chi lo mangia non muore più perché il suo ultimo giorno sulla terra sarà il passaggio pasquale alla vita eterna. Sulla sua parola confermata dalla croce e dalla risurrezione. La sera in cui veniva tradito ci ha fatto questo dono. Noi saremmo scappati. Lui si è consegnato nelle nostre mani, corpo e sangue, affidando il compito agli apostoli e ai loro successori (i vescovi coi sacerdoti) di celebrare la Messa fino al suo ritorno. E così lo Spirito Santo ci porta nel Cenacolo e nella Pasqua di Gesù per costruire insieme la cattedrale indistruttibile della carità.

3. Dobbiamo imparare la carità. Come? Partecipando alla Messa almeno ogni domenica. Confessandoci per tornare allo splendore del battesimo. Nell'Eucaristia

Gesù rimane presente per nutrire i malati e quanti lasciano questo mondo per il Paradiso. Ma anche perché mettendoci davanti a Lui ad adorarlo, parlandogli silenziosamente con amore, ci lasciamo trasfigurare come avveniva per il Curato d'Ars, un parroco francese che divenne santo trasformando la sua parrocchia grazie al profondo amore alla Santissima Eucaristia. Imparare la carità! La stessa sera della cena, infatti, il Signore Gesù lavò i piedi agli apostoli. Era il compito riservato agli schiavi. Lui, ben sapendo e dichiarando di essere "maestro e Signore", si è fatto umile per purificarci dal peccato e liberarci dalla morte con la sua fedeltà a Dio e all'umanità fino alla morte. La Messa sa recare la risurrezione dove si muore, la serenità dove si soffre, la forza in ogni debolezza. Dove si è pronti ad amare, l'Eucaristia dà la forza per andare avanti nonostante tutto. La vita non si perde mai solo se siamo pronti a donarla.

4. Parliamo a Gesù in questa Santa Cena, chiudendo gli occhi ma aprendo il cuore: Signore, il fuoco che nel vangelo confidavi di avere dentro di te è la carità. È un fuoco che non brucia se non per distruggere il male. Si diffonde nelle sofferenze a riscaldare la speranza. Si diffonde là dove il freddo della cattiveria tenta di rovinare l'unica vita che abbiamo. Nella prima comunione che si avvicina, cari ragazzi e ragazze, si piena la vostra gioia. Dite al Signore che siete pronti a volare nella carità, che mai finirà. Se vi facesse capire di donare tutto (come ai seminaristi, ad esempio), ricordate che quando chiede qualcosa e ancor più se chiede noi stessi, Gesù nulla toglie ma tutto dona. Egli è come il pellicano disegnato su questa casula che indossa il vescovo nella santa Cena. Vedrò il simbolo del pellicano al Cenacolo di Gerusalemme, settimana prossima andandovi in pellegrinaggio con sacerdoti e seminaristi lodigiani. È scolpito sul capitello di una antica colonna nell'atto di nutrire i suoi piccoli col sangue che sgorga dalla ferita che lui stesso provoca al suo petto. Gesù dà la vita. È Amore. Ci concede di amare con Lui. La cattedrale della carità siamo noi sua Chiesa grazie a Lui, Maestro e Signore. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi